

Disgelo sui dazi, volano le Borse

Commercio e mercati

Piazza Affari sfonda quota 40mila e chiude poco sotto
In crescita Asia ed Europa

La tregua di 90 giorni tra Usa e Cina mette le ali a Wall Street e al dollaro

La tregua di 90 giorni sui dazi tra Stati Uniti e Cina mette le ali alle Borse. Piazza Affari ha sfondato quota 40mila punti prima di chiudere appena al di sotto (+1,40%), con Stellantis e StMicroelectronics a guidare l'indice Ftse Mib.

Vola anche Wall Street trainata dal Nasdaq mentre il dollaro rimbalza sull'euro fino a quota 1,1080. Giù l'oro mentre risale il petrolio. Si riduce in chiusura di seduta lo spread tra Btp e Bund in una giornata di forti rialzi per i rendimenti dei bond della zona euro. —*Servizi a pag. 2-5*

Piazza Affari vola a 40mila punti, corre Wall Street

Mercati. La distensione sui dazi Usa Cina riporta l'euforia sull'azionario
Forti vendite su oro (-3%) e sui titoli di Stato Usa: rendimenti al 4,45%

Vito Lops

Euforia a Wall Street in scia alla distensione sui dazi tra Stati Uniti e Cina: gli Usa abbasseranno le tariffe sulle importazioni cinesi dal 145% al 30% per un periodo iniziale di 90 giorni. La Cina ridurrà le tariffe sui beni statunitensi dal 125% al 10%. Gli investitori si aspettavano evidentemente qualcosa in meno, dato che l'indice S&P 500 è salito del 3% e il tecnologico Nasdaq ha superato una progressione del 4%. Dal punto di vista tecnico, questi due indici si sono riposizionati sopra la media mobile a 200 giorni, sulla quale ci sono gli occhi del mondo intero, algoritmi compresi. Sempre dal punto di vista tecnico, la riduzione della volatilità (l'indice Vix è sceso sotto i 19 punti per la prima volta da fine marzo) ha "costretto" ad acquistare alcune categorie di fondi di investimento che adottano strategie automatiche abbinata alla volatilità (risk parity funds, vol control strategies fund, ecc.).

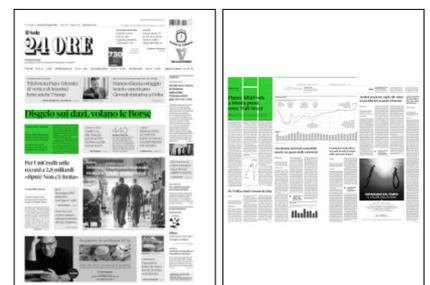
L'entusiasmo si è diffuso sui listini globali. A Hong Kong l'indice Hang Seng è salito del 3%. In Euro-

pa l'Eurostoxx 50 ha guadagnato l'1,56%, riavvicinandosi ai massimi di inizio marzo. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha superato in giornata la barriera tecnica e psicologica dei 40mila punti (per chiudere a +1,4% a 39.921), posizionandosi sui massimi dell'anno. Se l'indice fosse calcolato con la stessa modalità del Dax 40 tedesco (ovvero con la funzione total return che non sottrae i dividendi staccati dalle società), sarebbe però oltre i 100mila punti, massimo di tutti i tempi.

L'ultima seduta ha evidenziato spostamenti di capitale anche tra le materie prime. Il petrolio si è apprezzato del 2% (qualità Wti scambiata a New York a 62 dollari al barile) alla vigilia del viaggio di Donald Trump in Medio Oriente, che in settimana si recherà in Arabia Saudita ed Emirati Arabi con l'obiettivo di ampliare la rete degli accordi commerciali. L'oro ha invece ceduto il 3%, tornando a 3.225 dollari l'oncia, complice l'allentamento delle tensioni geopolitiche.

Segnali discordanti arrivano invece dal mercato obbligazionario. I tassi di interesse sono saliti tanto

in Europa quanto negli Stati Uniti, sia nella parte breve che in quella lunga della curva. Il rendimento del Bund a 2 anni - che a fine aprile era sceso all'1,65% - si è riavvicinato al 2%. Il corrispettivo americano è tornato al 4%. Con questi movimenti, confermati dal mercato dei future, i mercati stanno ridimensionando le azioni future delle banche centrali. Se fino a qualche giorno fa si prezzavano almeno tre tagli da 25 punti base da qui a fine anno negli Usa, ora le sforbiciate attese sono due. Nell'Eurozona, i future hanno ridimensionato l'azione della Bce a un taglio e mezzo (40 punti base). Il ragionamento non è arzigogolato: se Trump procederà nella fase di de-escalation, i rischi di recessione diminuiscono.



Di conseguenza, ci sarebbe meno bisogno di tagliare in modo consistente il costo del denaro.

Questo è il bicchiere mezzo pieno. C'è però anche il bicchiere mezzo vuoto, soprattutto se ci si sposta sulla parte lunga della curva. In una giornata da risk on sui mercati, i tassi del decennale americano – per molti analisti il principale grafico finanziario da osservare in questa fase – sono risaliti al 4,45%, alimentando le preoccupazioni sulla sostenibilità del debito negli Usa, chiamati nei prossimi 12 mesi a rifinanziare una quota consistente, pari a 9mila miliardi di dollari, dell'intero stock. I bond vigilantes, i cosiddetti guardiani del deficit, stanno lanciando un messaggio di prudenza, anche perché nei recenti accordi, tanto con il Regno Unito quanto con la Cina, la questione del debito non sembra essere stata toccata. Potrebbe tornare nell'agenda setting proprio nei prossimi giorni in Medio Oriente, con il presidente Trump che potrebbe in-

golosire, in cambio di concessioni (armi, via libera al nucleare civile, ecc.), i potenti fondi sovrani dell'area. Nel dubbio, i bond vigilantes non sembrano voler allentare la presa, tenendo sulle corde gli investitori e la stessa amministrazione americana che, senza nascondere più di tanto, vorrebbe tassi più bassi per rilanciare il ciclo economico.

L'euforia sull'azionario a caldo andrà soppesata nelle prossime sedute. Anche perché i dazi sono rimandati, congelati ma non scomparsi. La spada di Damocle delle ritorsioni economiche è ancora presente, e questo potrebbe impattare le decisioni dei direttori d'acquisto delle aziende, chiamati attraverso le loro scelte a programmare un futuro a medio raggio che, al momento, risulta comunque fosco, nonostante gli evidenti miglioramenti nei rapporti commerciali.

Sul fronte dei cambi va segnalato il forte rimbalzo del dollaro (+1,5% in sole 24 ore per il dollar

index, tornato a 102 punti). Questo paniere – che mette in relazione il biglietto verde con un basket di valute internazionali e nel cui calcolo il cambio con l'euro incide per oltre il 50% – era scivolato a 98 punti a fine aprile (rispetto ai 110 di inizio anno). È solo un rimbalzo oppure la sensazione che Trump abbia poco tempo e spazio per continuare ad alzare la voce sta spingendo nuovamente i capitali verso Wall Street? Le prossime sedute, magari al netto degli acquisti forzati di ieri, ci racconteranno qualcosa in più di questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

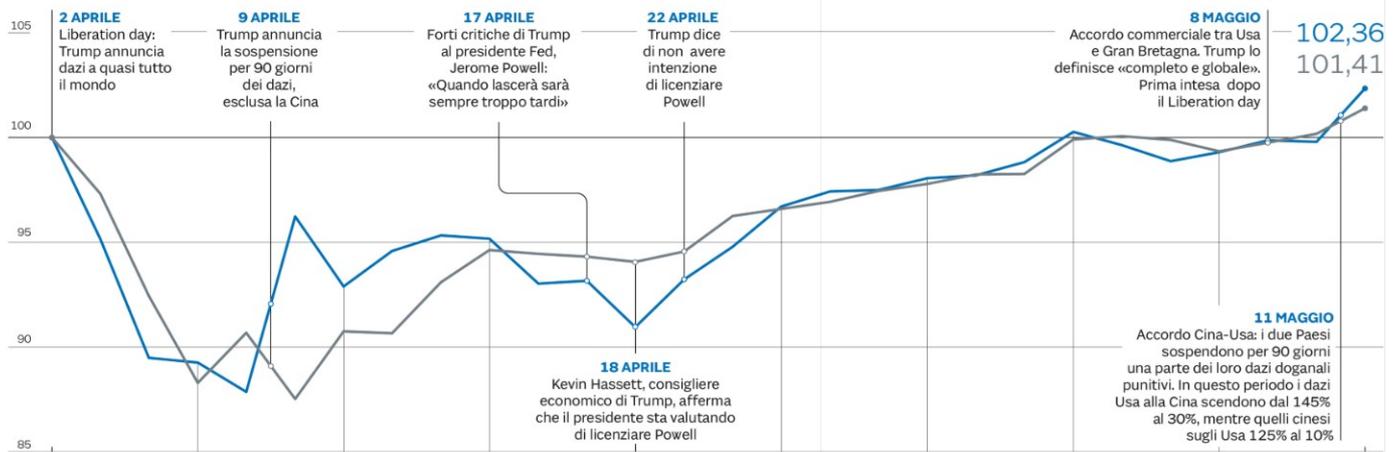
3.225
dollari

IL PREZZO DELL'ORO

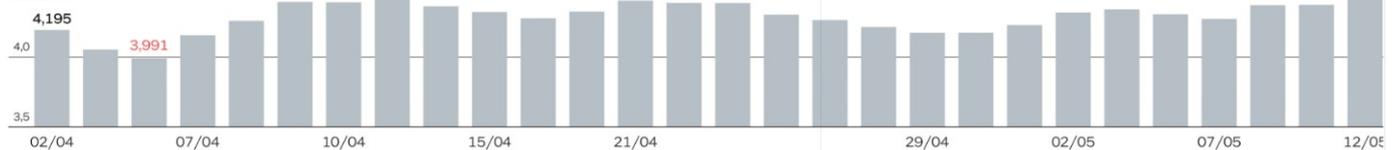
Vendite sui beni rifugio: l'oro ieri ha ceduto il 3%, tornando a 3.225 dollari l'oncia, complice l'allentamento delle tensioni geopolitiche

Il grande caos sui listini

Andamento delle Borse di Wall Street (S&P 500) ed Eurozona (Eurostoxx) e del rendimento dei Treasury Usa a 10 anni a partire dal 2 aprile. Base 02/04/25 = 100



TREASURY USA A 10 ANNI



Fonte: elaborazione Ufficio Studi

Piazza Affari

DS6901 DS6901

Andamento dell'indice Ftse Mib

41.000 39.921,61

MAX INTRADAY IERI
40.207,47

